

Garantire un meccanismo di solidarietà equo e basato sui diritti nell'ambito del Patto UE sulla migrazione e l'asilo

Analisi e raccomandazioni congiunte delle ONG



FIRMATARI

ARSIS Association for the Social Support of Youth • Association for Integration and Migration • Caritas Europa • Centre for Peace Studies (Croatia) • ECPAT Deutschland e.V. • Fenix-Humanitarian Legal Aid • Foundation for Access to Rights (FAR) • Greek Council for Refugees (GCR) • International Rescue Committee (IRC) • JRS Romania • Network for Children's Rights (Greece) • Reachout Foundation • Refugee Legal Support (RLS) • Samos Volunteers • Symbiosis-Council of Europe School of Political Studies in Greece • Terre des hommes-helping children worldwide • Terre des Hommes Germany

1

INTRODUZIONE

Secondo la Commissione europea, il Patto UE sulla migrazione e l'asilo si basa sulla solidarietà, sulla condivisione delle responsabilità e sul rispetto dei diritti fondamentali. Per raggiungere questi obiettivi, è stato introdotto un meccanismo di solidarietà per affrontare l'iniqua distribuzione della responsabilità per i richiedenti asilo nell'UE attraverso la ricollocazione, i contributi finanziari e/o l'assistenza alternativa, in modo flessibile ma obbligatorio.

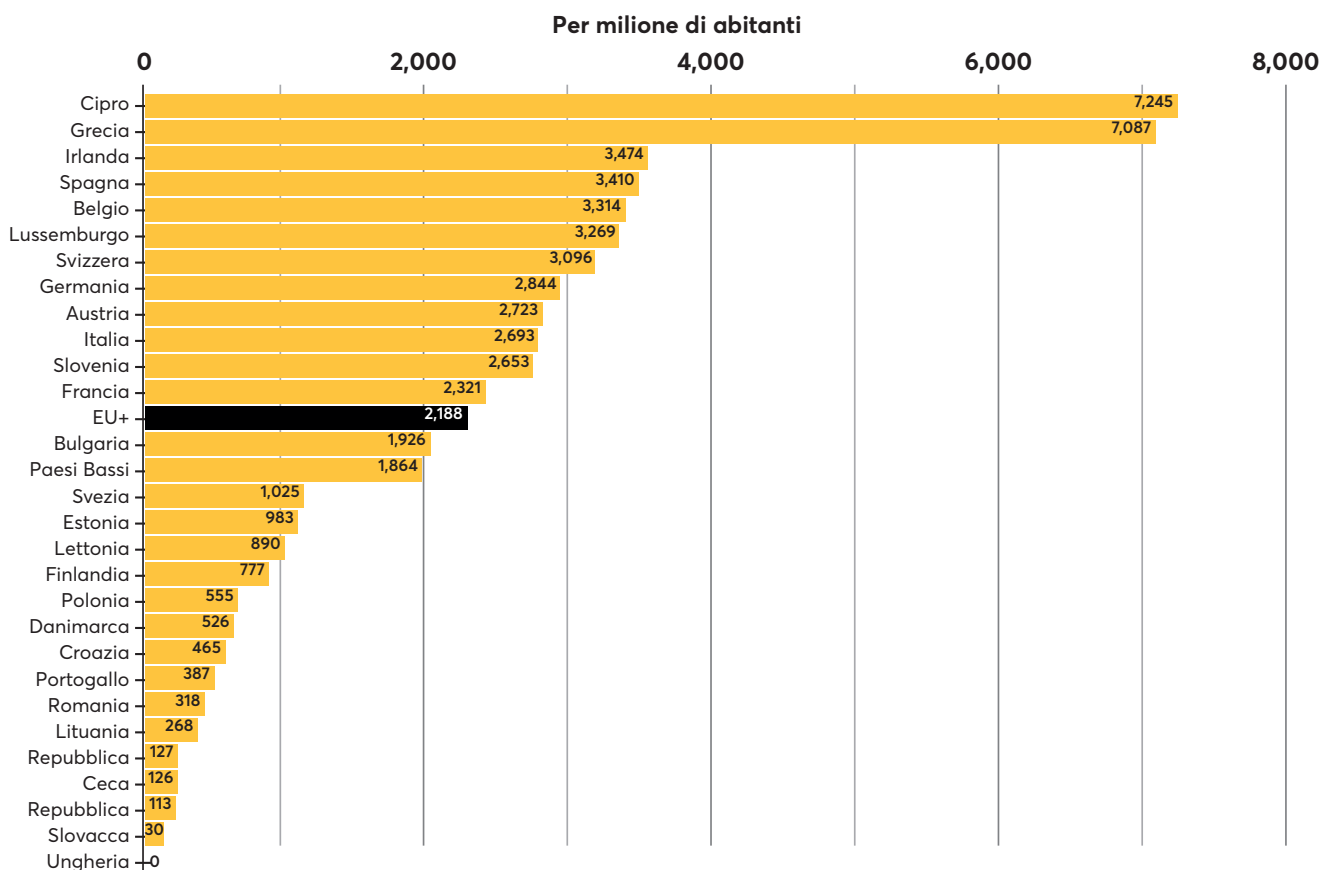
Nel 2024, i Paesi europei hanno ricevuto circa un milione di richieste di asilo, di cui quasi la metà (48%) è stata presentata in quattro paesi: Germania, Spagna, Italia e Francia. Se si considerano i dati pro capite, Cipro ha ricevuto 7.245 richieste di asilo per milione di abitanti e la Grecia 7.087 richieste per milione di abitanti. Al contrario, la Danimarca ha registrato 387 richieste per milione di abitanti, la Romania 127 e la Slo-

vacchia solo 30. Questa forte disparità evidenzia l'urgente necessità di una condivisione delle responsabilità.

In qualità di organizzazioni che operano in vari Stati membri dell'UE, abbiamo assistito all'impatto di una sempre maggiore responsabilità a carico degli Stati membri di primo ingresso, che ha portato a condizioni di accoglienza inadeguate e di sovraffollamento, a sistemi di asilo difficilmente gestibili e a richiedenti asilo intrapolati in un limbo giuridico, esposti a violazioni dei diritti umani alle frontiere e all'interno degli Stati membri. La solidarietà e l'equa responsabilità sono fondamentali per evitare di peggiorare la frammentazione dell'UE e di minare i principi di unità e responsabilità condivisa che sono alla base dell'UE e del suo Sistema Europeo Comune di Asilo (CEAS).

Nonostante le opportunità di solidarietà tra i Paesi dell'UE e nei confronti dei richiedenti asilo e dei rifugiati offerte dal meccanismo di solidarietà, alcuni Stati membri si stanno già rifiutando di implementare il Patto o stanno tentando

Grafico 1. Stati membri dell'Unione europea - Richieste di asilo pro capite - 2024 (dati EUAA)



di aggirarlo, stipulando accordi di esternalizzazione - come l'accordo Italia-Albania - od opponendosi alle misure di solidarietà. Le passate iniziative di ricollocazione hanno dimostrato che la discrezionalità, la mancanza di trasparenza e i criteri irrealistici possono escludere i più bisognosi, lasciando i richiedenti asilo vulnerabili intrappolati in sistemi sovraccarichi, come ad esempio quello greco. C'è anche il rischio che i contributi finanziari e di solidarietà alternativi vengano indirizzati verso l'esternalizzazione e la sicurezza delle frontiere, piuttosto che essere impiegati al fine di migliorare i sistemi di asilo, spostando ulteriormente l'attenzione dalla protezione alla deterrenza e dalla sostenibilità alla dipendenza dai Paesi terzi. Inoltre, poiché gli Stati membri possono essere esclusi dai contributi di solidarietà se la Commissione individua "carenze sistemiche", c'è il rischio che i soggetti più bisognosi siano esclusi dai benefici dei meccanismi di solidarietà¹. Queste tendenze potrebbero minare gli obiettivi del Patto e indebolire le politiche migratorie basate sui diritti nel caso in cui non vi fossero stretta sorveglianza, trasparenza e garanzia di responsabilità per le violazioni.

Nel momento in cui gli Stati membri iniziano a implementare il meccanismo di solidarietà dell'UE, devono garantire un'autentica cooperazione che dia priorità alle ricollocazioni, rafforzare le capacità interne di accoglienza, asilo e prima integrazione e fornisca sostegno tecnico, operativo e materiale per rispondere alle esigenze delle persone in cerca di protezione e degli Stati membri che devono affrontare la pressione migratoria.

Questo documento combina un'analisi del meccanismo di solidarietà del Patto UE da parte delle nostre organizzazioni con l'evidenza raccolta sul campo sulla base della nostra esperienza in tutta Europa. La sezione 2 evidenzia tre linee guida fondamentali per gli Stati membri: dare priorità alle ricollocazioni, indirizzare i contributi finanziari verso il rafforzamento dei sistemi interni di asilo, accoglienza e integrazione, e garantire che le forme alternative di solidarietà coprano equamente tutte le aree delle politiche rilevanti, senza porre l'accento sulla gestione delle frontiere. Questo documento non è un'analisi esaustiva del meccanismo di solidarietà: mira invece a illustrare i rischi e le opportunità basati sulle esperienze passate e a invitare gli Stati membri a mantenere le promesse di una solidarietà equa ed efficace.



¹ L'espressione "carenze sistemiche" sembra riferirsi a mancanze persistenti e istituzionalizzate nell'affrontare questioni fondamentali, come arretrati in materia di asilo, procedure inadeguate, mancato rispetto delle norme di competenza, mancato rispetto degli standard minimi per i richiedenti asilo, violazioni dei diritti umani e mancanza di accesso alla difesa legale. Tuttavia, non è ancora chiaro quale sarà lo standard specifico per l'applicazione di questo principio.

2

BILANCIARE RISCHI E OPPORTUNITÀ

2.1 Necessità per gli Stati membri dell'UE di dare priorità alle ricollocazioni per alleviare la pressione sugli Stati di primo ingresso

“*Sentivo che [finalmente] avrei potuto avere una vita sicura e costruirmi un futuro.*”

Y., un minore straniero non accompagnato arrivato in Grecia dall'Afghanistan all'età di 15 anni e successivamente ricollocato in Portogallo.

La ricollocazione è una componente fondamentale del meccanismo di solidarietà, anche nel quadro del sistema di compensazione di competenza². Negli ultimi 10 anni, nell'UE sono stati introdotti diversi meccanismi di ricollocazione, ognuno dei quali ha dovuto affrontare sfide e livelli di successo diversi. Ad esempio, il programma di ricollocazione d'emergenza 2015-2017 mirava a una condivisione obbligatoria delle responsabilità, ma ha incontrato resistenze, lentezza nell'elaborazione e nei trasferimenti e criteri di ammissibilità altamente selettivi, che hanno comportato problemi strutturali e un'implementazione limitata. La Dichiarazione di Malta del 2019 e il Meccanismo volontario di ricollocazione del 2020 hanno introdotto approcci volontari che hanno incontrato una maggiore compliance da parte degli Stati membri coinvolti, migliorando la cooperazione ma rivelandosi carenti in termini di prevedibilità e scalabilità.

Con la Dichiarazione di solidarietà del giugno del 2022, 21 Stati membri e Paesi associati hanno istituito il Meccanismo volontario di solidarietà (MVS) finanziato dall'UE, considerato

come un primo passo nella progettazione graduale del meccanismo di solidarietà del Patto UE. Dei 21 Paesi che hanno firmato la Dichiarazione di solidarietà, 13 hanno assunto impegni di ricollocazione, mentre gli altri hanno optato per contributi finanziari. Sei Stati membri (Austria, Danimarca, Ungheria, Lettonia, Polonia e Slovacchia) avrebbero rifiutato di partecipare al Meccanismo. Nel giugno del 2024, il MVS aveva raggiunto 5.000 ricollocazioni, realizzando solo il 31% del suo obiettivo di 8.000 ricollocazioni annuali. Il divario tra impegni assunti e implementazione concreta solleva serie preoccupazioni sul futuro del meccanismo di solidarietà, facendo eco alle carenze degli sforzi di ricollocazione del passato.

Sulla base dell'esperienza delle organizzazioni della società civile in Grecia che hanno seguito alcuni casi di ricollocazione di minori stranieri non accompagnati, una pianificazione attenta e lungimirante e sistemi e procedure adeguati sono essenziali per garantire che i minori e le famiglie ricollocati siano trattati in modo idoneo e possano integrarsi senza problemi nei Paesi di destinazione. Ciò include l'accesso alle informazioni e a condizioni dignitose nel Paese di accoglienza, compresa la tutela e la rappresentanza legale per i minori stranieri non accompagnati, dando priorità all'interesse superiore del minore nella procedura. Rispetto ai risultati previsti per le ricollocazioni nello schema del 2020, sono stati ricollocati 4.401 richiedenti asilo vulnerabili sui 5.200 previsti (84,6%) e 1.028 minori stranieri non accompagnati sui 1.600 previsti (64,3%). Questo è un esempio chiave di come le ricollocazioni possano essere insufficienti anche quando gli obiettivi sono stabiliti per rispondere a bisogni urgenti, come la pressione migratoria della Grecia e la limitata capacità di accoglienza del Paese dell'epoca.

Secondo un'analisi dello European Council on Refugees and Exiles (ECRE), il nuovo meccanismo di solidarietà probabilmente non raggiungerà l'obiettivo minimo di 30.000 ricollocazioni all'anno. Paesi come la Bulgaria, Cipro, la Grecia e l'Italia, che devono far fronte a diversi livelli di pressione, probabilmente non offriranno

² Il sistema di compensazione di competenza nell'ambito del meccanismo di solidarietà consente a uno Stato membro di assumersi la responsabilità dell'esame di una richiesta di asilo senza trasferire fisicamente il richiedente, fungendo da alternativa alla ricollocazione quando gli impegni di ricollocazione sono insufficienti.

mai la solidarietà sotto forma di ricollocazione. Altri, come l'Austria, la Danimarca e la Lettonia, rimarranno riluttanti a contribuire con la loro parte, mentre la Polonia e l'Ungheria si rifiuteranno del tutto di attuare la solidarietà.

L'esperienza delle organizzazioni della società civile con il programma di ricollocazione del 2020 ha inoltre dimostrato che l'assenza di procedure armonizzate, trasparenti e basate sui diritti in tutti gli Stati membri ha lasciato i minori e i loro rappresentanti legali privi di informazioni sui criteri di ammissibilità, sui metodi di abbinamento, sui colloqui e sui processi di trasferimento. Di conseguenza, i minori si sono trovati ad affrontare una prolungata incertezza, un'integrazione ritardata e una maggiore instabilità, soprattutto quando le loro richieste di trasferimento sono state respinte senza diritto di ricorso o percorsi alternativi, compromettendo in ultima analisi l'interesse superiore del minore. Gli Stati membri devono migliorare il coordinamento, la trasparenza e la comunicazione e implementare tempistiche e garanzie procedurali chiare e uniformi, tra cui il diritto di presentare ricorso contro un diniego, di rifiutare la ricollocazione e di cercare una ricollocazione in un altro Stato membro nel caso in cui la stessa sia stata rifiutata dal primo Stato.

Un meccanismo di ricollocazione ben funzionante può essere vantaggioso sia per gli Stati membri che ricollocano sia per quelli che accolgono i richiedenti asilo. Per Germania, Francia e Svezia, ad esempio, la ricollocazione fornisce un percorso strutturato e regolarizzato che può consentire loro di prepararsi per i profili delle persone ricollocate. Ampliando le opportunità di ricollocazione per includere i beneficiari di protezione internazionale recentemente riconosciuti in situazioni specifiche - come coloro che hanno legami familiari in altri Stati membri - la ricollocazione può offrire soluzioni orientate alla protezione che rispettano l'autonomia individuale e migliorano i risultati dell'integrazione sostenibile. Inoltre, i Paesi riceventi beneficiano di un sostegno finanziario dedicato per ogni persona ricollocata, che copre l'accoglienza, l'esame della richiesta di asilo e le misure di prima integrazione.

In questo processo, gli Stati membri devono dare priorità alle esigenze di protezione come fattore determinante primario, accanto a una serie di competenze e preferenze familiari, culturali e individuali, assicurando che la discrezionalità non escluda, bensì promuova la protezione e l'integrazione. Nel programma di ricollocazione del 2020 per i minori stranieri non accompagnati provenienti dalla Grecia, le organizzazioni della società civile hanno sperimentato come i criteri irrealistici stabiliti da alcuni Stati - ad esempio che i minori stranieri non accompagnati fossero idonei solo se avevano meno di 14 anni o se erano ragazze, nonostante il fatto ben noto che la maggior parte dei minori stranieri non accompagnati in Grecia fosse costituita da ragazzi di età superiore ai 16 anni - abbiano creato giustificazioni per gli Stati membri per fare marcia indietro rispetto ai loro impegni di ricollocazione. Questi standard di esclusione non solo complicano il processo di abbinamento, ma privano le persone con esigenze di protezione delle opportunità di ricollocazione.

Gli squilibri nella ripartizione delle responsabilità e la mancanza di volontà politica tra gli Stati membri dell'UE hanno a lungo contribuito a condizioni di accoglienza inadeguate e all'erosione dei diritti dei richiedenti asilo. Gli Stati membri sono costantemente al di sotto degli standard richiesti per un'accoglienza dignitosa e per l'esame delle richieste di asilo. Ciò ha portato a centri di accoglienza sovraffollati e poco sicuri, dove le persone vulnerabili vivono in condizioni terribili. Nel dicembre del 2024, 12 ONG hanno evidenziato l'urgente necessità di trasferire i minori stranieri non accompagnati dai centri di accoglienza greci, dove centinaia di minori non avevano a disposizione beni di prima necessità come vestiti, alloggio, assistenza sanitaria e istruzione, rimanendo spesso nel limbo per settimane in strutture inadatte.

Queste condizioni difficili sono ulteriormente aggravate dalle segnalazioni di respingimenti, che sono state documentate e riconosciute dalla Corte europea dei diritti dell'uomo (M.H. e altri contro la Croazia). L'International Rescue Committee (IRC) e la Foundation for Access to Rights

(FAR) hanno intervistato 66 minori stranieri non accompagnati ai quali hanno fornito supporto in Bulgaria, Grecia, Italia e Serbia nel 2023, sco-
prendo che il 51% di coloro hanno tentato di entrare in Bulgaria e il 70% di coloro che hanno tentato di entrare in Grecia hanno riferito di essere stati respinti e di aver subito varie forme di violenza - e la maggior parte dei minori ha identificato le autorità di polizia quali responsabili delle violenze subite. Nel febbraio del 2025 il Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, Michael O'Flaherty, ha chiesto di rendere conto delle violazioni dei diritti umani alle frontiere. **Questo sottolinea come la pressione di un'iniqua condivisione delle responsabilità possa indirettamente portare a politiche di controllo delle frontiere più dure quando gli Stati membri di primo ingresso cercano di ridurre il numero di persone in arrivo.**



2.2 Necessità per gli Stati membri dell'UE di concentrarsi sul rafforzamento dei sistemi interni di asilo e delle condizioni di accoglienza attraverso contributi finanziari

“ Rafforzare il sistema di registrazione delle richieste di asilo è essenziale per garantire un rapido accesso all'accoglienza, alla protezione e al pieno godimento dei diritti correlati. Procedure tempestive ed eque prevengono la mancanza di una fissa dimora, riducono l'esposizione a condizioni di insicurezza e mitigano sia le preoccupazioni umanitarie che le più ampie implicazioni sociali per l'intero territorio. Attualmente, accedere alla procedura per la richiesta di asilo è estremamente difficile [a Trieste]. Le persone aspettano settimane prima di poter anche solo entrare negli uffici della Questura e vengono lasciate in un limbo, senza uno status giuridico, senza la possibilità di accedere a un alloggio attraverso il sistema di accoglienza...”

Membro dello staff, International Rescue Committee (IRC)

Il meccanismo di solidarietà proposto consente agli Stati membri di contribuire con risorse finanziarie per sostenere gli altri Stati membri che devono far fronte alle pressioni migratorie nei settori dell'accoglienza, dell'asilo, del reinserimento prima della partenza, della gestione delle frontiere e del sostegno operativo. Le risorse finanziarie possono anche essere destinate ai Paesi terzi per rafforzare i loro sistemi di asilo, accoglienza e migrazione, compresi i programmi di rimpatrio volontario e reinserimento. Tuttavia, c'è il rischio che tali contributi vengano utilizzati per gestire e scoraggiare i flussi migratori alle frontiere esterne dell'UE.

Il programma FUTURA di IRC in Grecia, finanziato da EEA e Norway Grants, si è concentrato sulla risposta ai bisogni urgenti dei richiedenti asilo con vulnerabilità. Fornendo alloggi di qualità e un insieme olistico di servizi di supporto personalizzati, il programma ha sostenuto 96 minori stranieri non accompagnati e 11 madri sole, garantendo loro protezione e integrazione e colmando una lacuna nei servizi del sistema nazionale. Gli Stati membri dovrebbero prevedere di contribuire finanziariamente a programmi simili che sostengano gli Stati membri sotto pressione migratoria per adempiere agli obblighi previsti dall'acquis dell'UE e garantire l'accoglienza, la protezione, la gestione delle richieste di asilo e l'integrazione dei richiedenti asilo.

Il progetto COMP4SEE di FAR, finanziato da fondi AMIF, ha lavorato per sviluppare percorsi complementari per le persone che necessitano di protezione internazionale in Croazia, Bulgaria e Slovenia. Progettando nuovi modelli di sponsorizzazione privata, rafforzando i sistemi nazionali di ricongiungimento familiare e fornendo assistenza finanziaria e legale, FAR ha sostenuto direttamente 105 famiglie in Bulgaria. Allo stesso tempo, le organizzazioni partner hanno raggiunto 33 famiglie in Croazia e 21 in Slovenia, migliorando la loro protezione e integrazione. Gli Stati membri dovrebbero investire in iniziative simili per ampliare i percorsi sicuri, promuovere il diritto all'unità familiare e rafforzare le opportunità di protezione e integrazione per i rifugiati e i richiedenti asilo.

Tutti i contributi finanziari versati al fondo di solidarietà devono essere erogati tempestivamente ai soggetti attuatori. In base all'esperienza delle organizzazioni della società civile, i ritardi possono ostacolare l'efficacia dei progetti e dei servizi, mettendo ulteriormente a dura prova i sistemi di asilo e accoglienza negli Stati membri di primo ingresso.

Quando gli Stati membri rinunciano o rifiutano le ricollocazioni, la loro solidarietà finanziaria dovrebbe essere mirata a migliorare la capacità di accoglienza, sostenere gli arrivi e garantire un'assistenza che rispetti i diritti. I tentativi di utilizzare i contributi finanziari come deterrente e per esternalizzare le responsabilità, piuttosto che per migliorare le capacità interne, sono un rischio concreto, anche in presenza di alcune salvaguardie. Uno studio commissionato dalla Commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni (LIBE) del Parlamento europeo ha evidenziato che tra il 2014 e il 2020 i fondi AMIF e ISV-BV stanziati dalla Commissione europea sono stati indirizzati a Paesi terzi e a potenziali sforzi di esternalizzazione. Tuttavia, la mancanza di trasparenza e di accesso alle informazioni solleva preoccupazioni su come questi fondi siano stati spesi, sul loro impatto e sul fatto che siano stati utilizzati in linea con le necessarie salvaguardie.

Esistono molteplici esempi di politiche che pongono l'attenzione sulla deterrenza negli Stati membri dell'UE, come i tentativi di impedire gli sbarchi o limitare i movimenti verso l'Europa, piuttosto che armonizzare e migliorare le capacità interne dell'UE. Le preoccupazioni che i contributi finanziari possano portare al ripetersi di questi tentativi derivano da anni di politiche e pratiche di esternalizzazione monitorate dalle organizzazioni della società civile, tra cui - ma non solo - una serie di accordi, memoranda e azioni esecutive tra l'UE e i Paesi terzi, come gli accordi con Serbia, Turchia, Bosnia-Erzegovina, Libia, Tunisia, Mauritania, Egitto, Libano, nonché accordi bilaterali come l'accordo Italia-Albania. L'indagine "Desert Dumps", durata un anno, ha documentato come l'UE finanzia consapevolmente - e, in alcuni casi, partecipi direttamente - il profiling razziale sistematico, la detenzione e l'espulsione di rifugiati e migranti in Marocco, Mauritania e Tunisia. A seguito di un'indagine sull'impatto sui diritti umani dei finanziamenti

della Commissione europea in Tunisia, il Mediatore europeo ha inoltre riscontrato una mancanza di trasparenza nelle valutazioni sui diritti umani effettuate dalla Commissione prima della firma dell'accordo. La Commissione deve ora pubblicare valutazioni pertinenti e criteri trasparenti per sospendere i finanziamenti dell'UE a progetti in Tunisia a causa di violazioni dei diritti umani. Tali accordi e politiche di esternalizzazione orientate alla deterrenza non solo non riescono a fermare gli arrivi, ma espongono le persone in cerca di protezione a rischi più gravi, poiché le violazioni dei diritti umani che essi consentono minano direttamente i valori fondamentali dell'UE.

Un monitoraggio attento e significativo e la piena trasparenza sulle destinazioni dei fondi da parte degli Stati membri e della Commissione sono essenziali per garantire che i contributi finanziari non rafforzino misure restrittive e orientate all'esternalizzazione volte a scoraggiare gli arrivi, o addirittura contribuiscano alla sicurezza delle frontiere dei Paesi terzi, minando le politiche migratorie basate sui diritti. **Gli Stati membri devono valutare come i contributi finanziari possano migliorare i sistemi interni, investire in interventi che migliorino le capacità di accoglienza e la gestione dell'asilo e rafforzare i risultati dell'integrazione per un approccio sostenibile a lungo termine.**



2.3 Necessità per gli Stati membri dell'UE di garantire un'equa allocazione delle misure alternative di solidarietà in tutte le aree della politiche migratorie

“ *Senza un supporto operativo affidabile, noi [in Bulgaria] non saremmo in grado di fornire assistenza legale e protezione costante a coloro che ne hanno più bisogno. Il rafforzamento dei nostri sistemi interni ci ha permesso di rispondere in modo più efficace alle complesse e mutevoli esigenze dei richiedenti asilo e dei rifugiati. Questo*

ci permette di offrire non solo un supporto temporaneo, ma di costruire percorsi sostenibili di protezione e integrazione". **Membro dello staff, Foundation for Access to Rights (FAR)**

Le misure alternative di solidarietà offrono una certa flessibilità nel modo in cui gli Stati membri possono condividere le responsabilità e fornire un sostegno aggiuntivo, compresa l'assistenza operativa, tecnica e materiale ai Paesi che devono affrontare una forte pressione migratoria. Gli Stati membri possono richiedere e fornire risorse come personale per l'assistenza alla gestione delle richieste di asilo, formazione per le autorità locali o attrezzature tecniche come i sistemi biometrici.

Sebbene l'Agenzia dell'Unione europea per l'asilo (EUAA) fornisca un sostegno essenziale per la gestione dei casi di asilo, la formazione e l'assistenza tecnica, i suoi interventi spesso non riescono a soddisfare pienamente le esigenze specifiche degli Stati membri. In Italia, ad esempio, nonostante il sostegno operativo dell'Agenzia europea per l'asilo in settori quali la gestione delle richieste di asilo e l'accoglienza, persistono problemi. Per armonizzare i sistemi in tutta l'UE, gli Stati membri possono contribuire con misure di solidarietà complementari, come l'impiego di personale aggiuntivo, il potenziamento delle capacità di gestione delle richieste di asilo e l'offerta di formazione mirata non coperta da EUAA o da altre agenzie.

Sulla base dell'esperienza di IRC Italia con il progetto FAST, finanziato dai fondi AMIF, le iniziative mirate di capacity building possono essere cruciali per rafforzare i sistemi di protezione delle comunità vulnerabili. Il progetto FAST ha rafforzato la cooperazione tra le organizzazioni partner, dotando oltre 600 operatori e volontari delle competenze necessarie per identificare, sostenere e proteggere le persone sopravvissute alla tratta. Questo modello dimostra come gli Stati membri dell'UE possano investire in formazione specializzata, collaborazione intersettoriale e acquisizione di competenze per migliorare i quadri di protezione nazionali. Allo stesso modo, attraverso il programma CERV

della Commissione europea, FAR ha implementato il progetto SUN: *Safeguarding Unaccompanied and Separated Children's Rights through the EU Charter of Fundamental Rights*. In collaborazione con partner in Bulgaria, Grecia, Romania, Paesi Bassi, Italia, Spagna e della Rete Sirius, il progetto ha identificato i bisogni formativi, documentato le best practices e sviluppato un manuale per gli operatori, dotando oltre 300 professionisti di strumenti per offrire maggiore supporto ai minori migranti.

Tuttavia, data l'ampia gamma di settori ammissibili per le misure alternative di solidarietà - dalla migrazione e l'asilo alla gestione delle frontiere - c'è il rischio che aumentino gli investimenti per la messa in sicurezza delle frontiere esterne e che vengano ridotte le possibilità di accesso al territorio. **È stato ripetutamente dimostrato che le misure di securizzazione delle frontiere spesso non raggiungono gli obiettivi prefissati di riduzione degli arrivi e portano a risultati peggiorativi, in quanto le persone sono costrette a percorrere rotte più pericolose e a fare maggiore affidamento sulle reti di trafficanti - una situazione che rischia di provocare un aumento delle vittime e delle violazioni dei diritti umani.**



3

CONCLUSIONE

Sebbene la partecipazione al meccanismo di solidarietà sia legalmente vincolante, l'esperienza ha dimostrato che gli impegni presi da parte degli Stati non sempre si traducono in azioni. Bisognerebbe prendere in considerazione le lezioni del passato per garantire che il meccanismo di solidarietà affronti efficacemente l'ingiusto carico di responsabilità che grava sugli Stati membri di primo ingresso. Gli impegni di ricollocazione devono essere considerati prioritari e devono essere rispettati, con procedure standardizzate e centralizzate, criteri chiari basati sulle esigenze di protezione e processi tempestivi di impegno, abbinamento e trasferimento. I contributi finanziari devono rafforzare i sistemi di asilo, accoglienza e integrazione all'interno dell'UE, non finanziare politiche di esternalizzazione che spostano la responsabilità altrove. Qualsiasi sostegno operativo, materiale e tecnico complementare dovrebbe rafforzare le capacità di accoglienza e di asilo. Senza un'applicazione del meccanismo salda e una volontà politica forte, la solidarietà rischia di rimanere un gesto simbolico piuttosto che uno strumento funzionale per alleviare la pressione sugli Stati di primo ingresso e garantire un'equa condivisione delle responsabilità tra gli Stati membri.

Impegnandosi a raggiungere obiettivi di ricollocazione ambiziosi, realistici e applicabili, snellendo i processi e investendo in strutture di accoglienza e asilo basate sui diritti, l'UE può costruire un sistema di asilo più resiliente, duraturo ed equo, basato su un'autentica solidarietà sia con gli altri Stati membri che con i richiedenti asilo, rafforzando la capacità collettiva di rispondere alla migrazione in modo sostenibile.

4

RACCOMANDAZIONI

Affinché il meccanismo di solidarietà funzioni al **massimo** delle sue **potenzialità** in tutta l'UE e garantisca un sistema **prevedibile e sostenibile** che promuova la **volontà politica, sostenga i diritti fondamentali e risponda alle esigenze dei richiedenti asilo e degli Stati membri** sottoposti a pressione migratoria, le organizzazioni firmatarie raccomandano agli Stati membri di:

1. Dare priorità ai trasferimenti e agli impegni di solidarietà ambiziosi e realistici che rispondano adeguatamente ai bisogni.

- Garantire un processo di abbinamento tempestivo e armonizzato per la selezione dei beneficiari della ricollocazione, assumendo impegni di ricollocazione tempestivi e assicurando un chiaro allineamento tra richiedenti, beneficiari e posti disponibili.
- Adottare processi di abbinamento e trasferimento trasparenti e standardizzati, garantendo che le persone vulnerabili abbiano la priorità e che coloro che hanno esigenze di protezione specifiche non siano trascurati nel processo di abbinamento. Ciò richiede di dare priorità alla protezione, tenendo conto delle preferenze personali, dei legami familiari e culturali (tenendo in considerazione anche i familiari non immediati e i legami nati durante il percorso migratorio), della lingua e delle competenze professionali, per migliorare i risultati in termini di protezione e integrazione.
- Dare priorità al superiore interesse del minore nel processo di abbinamento e trasferimento, verificando i legami familiari dei minori stranieri non accompagnati prima del trasferimento e garantendo la tutela e la rappresentanza legale per ogni minore straniero non accompagnato durante tutte le procedure.
- Garantire il diritto a un ricorso equo ed efficace contro una decisione negativa di ricollocazione, in linea con le garanzie del giusto processo. A nessun individuo deve

essere negata l'opportunità di ricollocazione sulla base di un singolo rifiuto.

- Garantire una capacità di accoglienza e un sostegno all'integrazione sufficienti negli Stati membri di accoglienza, comprese informazioni complete e trasparenti prima della partenza per facilitare l'arrivo e informare le persone sui loro diritti e sulle fasi procedurali successive.
- Includere le amministrazioni locali, come quelle regionali e comunali, nel processo di abbinamento, determinando in anticipo le comunità riceventi per garantire il numero necessario di posti di ricollocazione e l'adeguatezza dei servizi di integrazione.

2. Contributi finanziari diretti al rafforzamento dei sistemi interni di asilo e accoglienza, con particolare attenzione al potenziamento delle capacità all'interno dell'UE.

- Garantire l'assegnazione e l'utilizzo trasparente dei fondi attraverso relazioni periodiche e pubbliche che illustrino le spese e le valutazioni d'impatto. Ciò potrebbe includere la creazione di un cruscotto digitale accessibile al pubblico per il monitoraggio dei contributi finanziari, che illustri in dettaglio come vengono spesi i fondi e il loro impatto.
- Garantire una distribuzione efficiente, trasparente e tempestiva dei contributi finanziari alle organizzazioni che implementano le varie azioni.
- Garantire che l'utilizzo dei fondi per le azioni nei Paesi terzi dia priorità al rafforzamento delle attività di accoglienza, asilo e integrazione rispetto alle misure di sicurezza e deterrenza alle frontiere. Tutti i finanziamenti devono essere conformi ai diritti umani e agli standard del diritto internazionale, e devono essere istituiti meccanismi di monitoraggio indipendenti per garantire un'attuazione efficace.

3. Assegnare in modo equo le misure di solidarietà alternative tra le aree politiche designate, per bilanciare le risorse necessarie al contesto specifico degli Stati membri, come l'asilo e l'accoglienza, ed evitare di dare eccessiva importanza alla gestione delle frontiere e alla sicurezza.

- Stabilire quote minime per i settori di sostegno critici, per garantire un'assistenza equilibrata in tutti i settori pertinenti della politica migratoria che rispondano alle esigenze degli Stati membri.
- Limitare la percentuale dei contributi di solidarietà alternativi che possono essere destinati alla gestione e alla sicurezza delle frontiere, riorientando le risorse verso i sistemi di asilo e di accoglienza, i programmi di integrazione e degli adeguati servizi di supporto delle comunità.
- Incentivare le richieste di supporto tecnico, operativo e materiale per migliorare i sistemi di accoglienza e asilo rispetto alla gestione e alla sicurezza delle frontiere.